

# ROBERT FROST

In una clinica di Boston, dov'era da qualche tempo ricoverato in seguito ad un attacco cardiaco, è morto il 29 gennaio il poeta Robert Frost, all'età di 88 anni. Egli era non soltanto il decano dei poeti americani, ma per unanime riconoscimento il più popolare, il più amato, il più illustre di essi: nell'assegnargli in questo mese di gennaio il 17° Premio Bollingen per la poesia (in precedenza aveva vinto per quattro volte il Premio Pulitzer) la commissione si è dichiarata orgogliosa di aver potuto onorare « il maggior poeta americano vivente ».

La vecchiaia di Frost non ha conosciuto decadimenti: nel marzo dello scorso anno era uscito l'ultimo suo volume di poesie (quello appunto che gli ha valso il Bollingen). *In the Clearing*, che ha avuto una straordinaria diffusione: in pochi mesi ne sono state vendute oltre centomila copie. Frost, che era considerato il « poeta laureato » degli Stati Uniti, era stato espressamente invitato dal Presidente Kennedy a partecipare alla cerimonia del suo insediamento alla Presidenza, il 20 gennaio 1961, per leggervi una sua lirica intitolata *The Gift Outright*.

Il suo volto era familiare a tutti gli Americani: egli apparve in innumerevoli interviste, in pubbliche discussioni, alla televisione, persino al Congresso.

Nel 1949, anno in cui uscì la raccolta delle sue poesie (*Complete Poem*), il Senato degli Stati Uniti volle contribuire a celebrare il suo 75° genetliaco, esprimendogli ufficialmente, in una mozione approvata all'unanimità, « le felicitazioni della nazione » che egli aveva « così nobilmente servito ».

Mentre, prima d'allora egli aveva trascorso una vita piuttosto ritirata, sembrò che a partire da quel momento iniziasse una nuova era. L'autrice della maggiore biografia che sia apparsa su di lui, Elizabeth Shepley Sergeant, scrisse che « allora egli accettò a braccia aperte quelle costrizioni, come gli spostamenti crescenti e frequenti e l'esporsi al pubblico, che oggi impongono la celebrità e la fama ».

Quando, dal 22 al 24 ottobre 1962, si svolse presso la Biblioteca del Congresso di Washington il primo Convegno nazionale di Poesia organizzato per celebrare il cinquantenario della rivista *Poetry*, Frost tenne una delle sue famose « chiacchiere », com'egli amava definire le sue conferenze. Della Biblioteca del Congresso egli fu per un anno, nel 1958, consulente per la poesia, e da allora in poi restò consulente onorario.

Vari sono i motivi che spiegano la popolarità incontrastata di Robert Frost. Il fatto che egli sia sempre restato lontano da ogni estremismo giustifica la previsione che la sua poesia sopravviverà al suo tempo e saprà parlare ai posteri come ha saputo farlo a noi, con l'eloquenza della semplicità.

Non si può dire che Frost volesse fare delle sue poesie il tramite di un particolare « messaggio » per il mondo. Ma esse, dedicate in genere alla natura, alla gente ed alla vita di ogni giorno, e ambientate per lo più nelle fattorie del New England, non sono mai prive di un profondo significato. In genere egli sceglieva un oggetto, un animale, una persona, una vita e ne faceva il simbolo di qualcosa di più vasto e profondo.

Un critico ha osservato che « nessun altro poeta vivente ha potuto scrivere altrettanto bene sulla gente comune », ed ha aggiunto: « I suoi magnifici monologhi e le sue scene di vita derivano da una conoscenza del popolo che ben pochi poeti possono vantare, ed i suoi versi riproducono con l'assoluta fedeltà il ritmo naturale del linguaggio parlato ».

Il *New York Times* nel dedicare a Frost un editoriale in occasione del suo ottantesimo compleanno, mise in rilievo un altro motivo determinato della sua vasta popolarità: « Poeta intensamente americano, Frost ha toccato quegli aspetti della vita degli Stati Uniti che, pur dopo un secolo di sviluppo urbanistico, ancora costituiscono il nostro comune substrato. Il nostro concetto delle relazioni tra gli uomini, il nostro modo di intendere il lato tragico dell'esistenza e la nostra nozione della speranza restano intimamente legati alle case coloniche ed ai campi appena arati. Frost scrive su un mondo vero di gente vera, riuscendo ad introdurre in esso il lettore che ne ricava il senso di una viva esperienza e momenti di autentica rivelazione ».

La vita di questo grande poeta è semplice. Robert Frost nacque a San Francisco il 26 marzo 1874; suo padre, direttore di un giornale, morì undici anni dopo e la madre, una insegnante, si trasferì nello Stato del Massachusetts ove il bimbo crebbe nella casa del nonno. Per circa venti anni prima della pubblicazione delle sue poesie, Frost lavorò in una fabbrica, fu insegnante, direttore di un giornale di un piccolo centro, ma soprattutto, fu un agricoltore. Queste esperienze gli valsero quella profonda comprensione della gente comune che si rifletterà più tardi nelle sue opere.

Il suo primo libro — una raccolta di versi dal titolo *A Boy's Will* — fu pubblicato in Inghilterra nel 1913. *North of Boston*, pubblicato a un anno di distanza in Inghilterra e negli Stati Uniti, segnò il suo primo successo. In quest'opera, spiritualmente assai ricca e matura, egli abbandonò l'uso della rima, cui si era invece attenuto nel suo primo volume, adottando quasi completamente versi sciolti. Taluni critici cominciarono a paragonare la commovente poesia di Frost alla poesia bucolica di Teocrito e di Virgilio, alle liriche pastorali di Wordsworth, e alla vena di Esiodo e di Catullo.

Nel 1916 venne pubblicato *Mountain Interval*. In questa raccolta di poesie Frost incluse varie forme metriche rimate, quali il sonetto e la ballata. Ma in questo volume e in quello successivo ciò che colpisce innanzitutto è il tono, vicino a quello del linguaggio parlato e la vivezza drammatica della sua poesia. Solo un approfondito esame, invece, consente di apprezzare l'abilità tecnica del poeta.

Gradualmente in seguito egli mostrò una sempre più marcata predilezione

per taluni motivi astratti. Questa tendenza all'astrazione è visibile ad esempio in *A Masque of Reason* in cui egli pone il problema della sorte ultima dell'umanità simboleggiata da Giobbe.

*Steeple Bush* apparso nel 1958 è composta in gran parte di commenti in tono pensieroso e scherzoso, spesso sui fatti del giorno, di aforismi; di brevi racconti in versi sciolti e di componimenti lirici più o meno lunghi. Questa raccolta ci presenta Frost nella sua più recente veste di filosofo alla buona, con idee precise sulla scarsa importanza di varie questioni che il mondo prende troppo sul serio. Frost è essenzialmente un moralista, che però accetta le contraddizioni del mondo e che verso ogni aspetto di esso dimostra amore, pietà o, se non altro, una divertita tolleranza. Tutte le sue opere mostrano una caratteristica fondamentale: l'autenticità che è in definitiva il risultato di una assoluta sincerità intellettuale ed espressiva. Gli episodi di vita contenuti nelle sue poesie derivano da esperienze dirette, nessuno di essi è nato al tavolo di lavoro.

*In the Clearing*, l'ultima raccolta da lui pubblicata, rappresenta in un certo senso la chiave di tutta la sua poesia, del territorio sconosciuto che la sua poesia ha esplorato in ogni verso. Queste nuove liriche, secondo un critico, « hanno mostrato quanto profondamente esse sono legate e appartengono a tutto il *corpus* della sua produzione; e fino a qual punto siano il simbolo costante dell'impegno che animò tutta la sua vita ».

Negli ultimi trentacinque anni Frost aveva alternato l'attività di agricoltore con quella di insegnante presso diverse università. Recentemente insegnava presso la Harvard University, a Cambridge nel Massachusetts, dove trascorrevva l'inverno alternandovi soggiorni in Florida, mentre passava i mesi estivi nella sua fattoria del Vermont. Gli studenti lo ammiravano per il suo semplice modo di fare e per il suo costante amore per la verità. Ai giovani poeti egli dava questo consiglio: « Ad una cosa io tengo in particolare: considero la poesia come la prima forma di comprensione e vorrei che i giovani facessero lo stesso. Troppi giovani poeti dimenticano che la poesia si basa sulla mente oltre che sulle emozioni. Troppi poeti si ingannano pensando che la mente sia pericolosa, e debba essere lasciata da parte. Orbene, la mente è sì pericolosa, ma non bisogna escluderla. Il poeta può usare la mente con timore e trepidazione. Ma deve usarla ».

Sempre a proposito del lavoro del poeta, Frost affermava: « Una poesia comincia con un nodo in gola: nostalgia o passione. Si tratta di un anelito verso l'espressione... Una poesia completa è quella nella quale l'emozione ha trovato il pensiero che la esprime ed il pensiero la parola ».

Un altro poeta, Louis Untermeyer, ha così descritto Frost: « Un viso scolpito nel granito... occhi azzurri con una certa aria canzonatoria, ed un sorriso spontaneo e burlone... il viso di un rigido uomo di scienza che maschera quello del poeta ».

H. B. GARLAND